

Un'inestimabile fonte di ricchezza si va scoprendo in Lucania

Fra i «calanchi» di Pisticci è di scena il petrolio

Una dozzina di pozzi è il bilancio delle prime ricerche - I bacini petroliferi sarebbero vastissimi - Perché lo Stato non ha ancora elaborato un piano di sfruttamento e di industrializzazione? - Una precisa richiesta del Comitato di zona del P.C.I.

Nostro servizio

PISTICCI, 24. Una inestimabile fonte di ricchezza si sta scoprendo in Lucania, dopo le già note scoperte dei giacimenti metaniferi di Ferrandina. E' di scena il petrolio: le sonde e le trivelle rompono il silenzio della valle del Basento, fra i calanchi di Pisticci, ogni giorno portano alla luce felici sorprese: è «oro nero», in grande quantità. C'è chi dice che qui i giacimenti sono «ricchi quanto quelli del Texas, ed in verità durante alcune perforazioni il gas liquido è venuto alla superficie da profondità irrisorie, come se appartenesse a falde artesiane.

Una dozzina di pozzi sono già il bilancio di queste prime, e limitatissime — ricerche che l'AGIP-Mineraria e le altre Società hanno indirizzato verso la scoperta del petrolio da due anni a questa parte, ma i sondaggi e gli studi condotti in questo ultimo periodo hanno detto una parola chiara sulla vastità dei bacini petroliferi.

Ma il destino di questo petrolio, di questa grande fonte di lavoro e di progresso è incerto in quanto sembra che la sua utilizzazione sia ancora fuori di ogni programma, fuori anche degli stessi piani per la industrializzazione della valle del Basento. Fino a questo momento, da quando il primo petrolio venne fuori nel 1961, da ciascuno dei pozzi scoperti sono stati estratti — per la durata di cinque mesi — 50 mila litri di petrolio ogni due ore per inviarlo nella raffineria di Bari e di Ravenna a scopo di analisi e ricerche. Ora i pozzi sono più di una dozzina, altri se ne scavano, i sondaggi rivelano di giorno in giorno l'esistenza di enormi e ricchissimi bacini petroliferi nel sottosuolo della valle del Basento. Tuttavia lo stesso programma di ricerche è stato contenuto in limiti molto esigui e per di più di due anni si è andato avanti col rallentatore, mentre l'importanza delle scoperte che si andavano facendo imponevano la logica di misure più audaci per adeguare i lavori e i piani di ricerca alla vastissima portata dei giacimenti che il nostro sottosuolo andava rivelando.

Accanto a queste deficienze c'è il problema di fondo: a che cosa sarà destinato questo petrolio? Nessuno ne sa niente.

C'è anche di peggio. Qualche settimana fa il Comitato

dei Ministri per il Mezzogiorno ha approvato un progetto del piano regolatore, redatto dalla Tekne, della zona industriale della valle del Basento dove è in corso un pallido inizio di industrializzazione nel quadro dello sfruttamento dei giacimenti metaniferi del sottosuolo lucano. Strano a dirsi ma dallo studio e dal progetto di questo piano regolatore, fatto peraltro ad uso e comodità dei monopoli, è stato lasciato fuori il problema della utilizzazione del petrolio. Problema, questo, che imponeva una logica diversa: un rapido aggiornamento dei piani e del programma per la industrializzazione della valle del Basento.

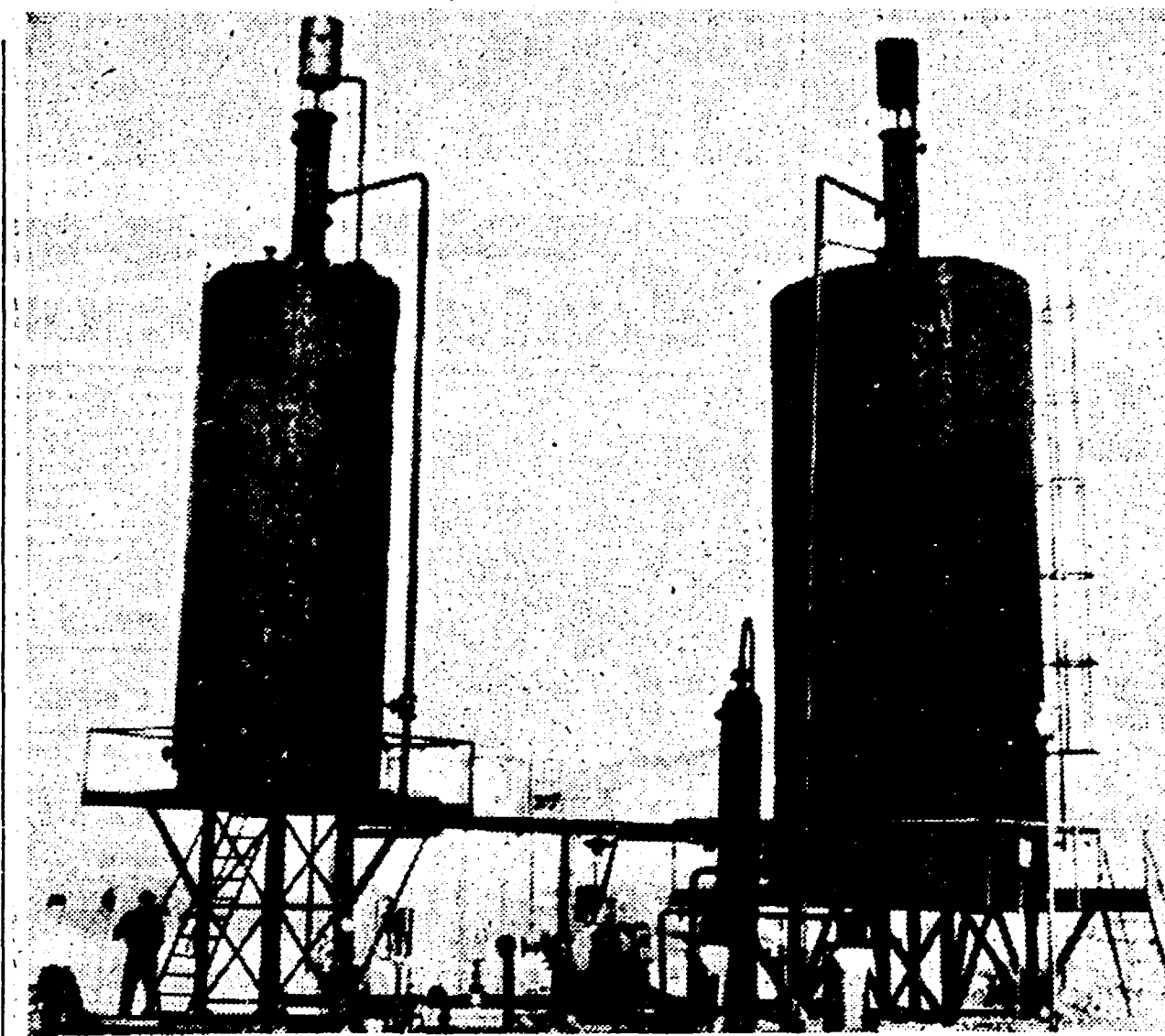
Alla stato attuale le cose sono ancora a questo punto e non sembra che ci sia nessun elemento nuovo che possa far pensare alla solerzia e ad un fattivo interessamento del governo per dare una sterzata a questo problema aprendo un discorso sulla utilizzazione del petrolio con la costruzione di industrie e di industrie adatte allo sfruttamento di questa nuova ricchezza.

Questa del resto è stata la indicazione scaturita da precise prese di posizione del Comitato di zona del P.C.I. dei sindacati democratici, e dell'Amministrazione comunista di Pisticci che attraverso voli, agitazioni, manifestazioni e altre iniziative hanno guadagnato la «battaglia del petrolio» contro l'indolenza e l'immobilismo del governo.

L'iniziativa politica e sindacale è rivolta a chiedere la intensificazione delle ricerche, la revisione del programma di sfruttamento delle risorse energetiche, l'ampio sviluppo dello stabilimento di costruzione Pisticci, la costruzione di altri stabilimenti per la lavorazione di prodotti chimici, fertilizzanti e altri derivati del petrolio, la costruzione — soprattutto — di un grosso impianto di raffinazione del greggio proveniente dai pozzi.

Fino ad ora siamo di fronte, però, a misure limitate e a iniziative che lo Stato che lascia comunque nelle nebbie della incertezza il destino di questa nuova fonte di ricchezza della Lucania. Ma siamo di fronte, in pari tempo, alle masse mobilitate e organizzate che chiedono una politica e una scelta del governo anche per il petrolio.

D. Notarangelo



Nelle foto (a lato del titolo e qui sopra): una veduta degli impianti petroliferi nella valle del Basento.

Bari: Consiglio provinciale

Battuta d'arresto nei settori vitali

Dal nostro corrispondente

BARI, 24. Nel corso di due lunghe sedute il Consiglio provinciale di Bari ha discusso e approvato a maggioranza la relazione e il bilancio di previsione per il 1963. Il voto del gruppo comunista è stato contrario.

A giudicare il bilancio dell'attività e degli impegni della Giunta provinciale di centro-sinistra sarebbe sufficiente il giudizio dato dallo stesso presidente, il dc, prof. Fantasia. «In effetti — egli affermava — il presente bilancio mentre presenta in tutti i settori i segni dell'im-

pulso decisivo che si è impresso per la realizzazione di problemi vitali al progresso civile e sociale delle nostre terre e delle nostre popolazioni, registra una certa battuta di arresto nei settori dell'agricoltura e dell'industria».

Proprio in questi due settori, i più vitali dell'economia della provincia, il bilancio della Giunta provinciale di centro-sinistra segna non solo la riconosciuta battuta di arresto, ma un passo indietro rispetto alle stesse dichiarazioni programmatiche. Non si fa cenno infatti di come denunciava il consigliere comunista Gramigna

al piano regolatore generale dell'area di sviluppo industriale che non è stato ancora approvato. Nel settore dell'agricoltura il capo gruppo del P.C.I. Gadaleto rilevava il fatto gravissimo che nel momento in cui è in atto nelle campagne una grave crisi la Giunta ha portato al limite massimo le supercontribuzioni. Un provvedimento grave che non viene mitigato dall'aumento della voce dell'agricoltura di 15 milioni. D'altra parte alla voce sovrimposte provinciali sui terreni e sui fabbricati si nota un inasprimento di 461 milioni rispetto al 1962.

In materia di programmazione il consigliere comunista Fiore rilevava la mancanza di una linea magliata dell'Amministrazione provinciale per cui chiedeva la convocazione dell'Unione delle provincie pugliesi perché si affrontasse subito il problema del piano regionale di sviluppo economico e della sua elaborazione a livello regionale da parte di un comitato di studio.

che è stata affrontata quasi per intero dal solo gruppo comunista — ha visto anche affrontati i temi della mancanza di una programmazione provinciale nel settore ospedaliero, trattati dal consigliere comunista Clemente, quelli dello sport e del turismo trattati dal consigliere Porcellini e quelli della zona industriale della zona nord di Bari trattati dal consigliere Conenna.

Il compagno on. Matarrese muoveva le sue critiche in diversi settori dell'attività dell'Amministrazione denunciando con particolare rilievo la mancanza di una graduazione delle imposte e l'assenza nella relazione del presidente del problema indifferibile dell'ente regione. In definitiva, come affermava il capo gruppo comunista Gadaleto, un bilancio in cui non mancano i segni della buona volontà ma che è privo dell'impulso e delle premesse indispensabili e rispondenti alle esigenze della vita e dell'economia.

Alberto Provantini

Italo Palasciano

L'Unione Fiammiferi intimorita dal vasto movimento di solidarietà con gli operai - Esosi profitti - Salari di fame

Dal nostro corrispondente

PISA, 24. I lavoratori dell'Unione Fiammiferi di Putignano si sono tornati in fabbrica ottenendo un primo successo nei confronti della direzione aziendale. I lavoratori sono stati costretti da un grande movimento popolare che si è sviluppato in tutto il nostro Comune a revocare la serrata.

Dopo tre giorni la fabbrica ha aperto di nuovo i battenti e i duecento dipendenti che da più di due mesi sono in lotta, potranno riprendere la loro giusta battaglia per alcune rivendicazioni salariali ormai imprescindibili.

Il provvedimento verghiano della direzione che, chiudendo la fabbrica, aveva inteso spezzare il vigoroso fronte unitario creato fra i lavoratori, ha trovato senza dubbio una pronta risposta da parte di tutto il movimento democratico cittadino e dei sindacati ed anche oggi, dopo la riapertura della fabbrica, migliaia di lavoratori, uniti agli Enti locali, sono a fianco dei «fiammiferi», sostenendoli con ogni mezzo.

Erano molti anni che a Pisa non si creava un fronte unitario di lotta: la CGIL, la CISL, la UIL avevano proclamato uno sciopero generale in tutto il Comune che si doveva concludere con un grande comizio pubblico. Ogni settore di lavoro aveva accolto questa notizia con entusiasmo. La direzione della Unione Fiammiferi, di fronte al grande movimento popolare che caduto, ha avuto paura. Eppure in altri periodi non aveva rinunciato a prendere provvedimenti: nel 1948 fu licenziato 110 operai, nel 1951 non voleva concedere neppure i servizi igienici stabiliti per legge, nel 1954 ordinò una serrata con licenziamento di 30 operai.

Ebbene oggi si è dovuta piegare ed è da questo primo grande successo che si deve partire per lottare fino alla fine.

A Putignano, una frazione di grandi tradizioni democratiche, una frazione che fa parte della nostra storia, si è creata una

attorno alla città, si è creata una coscienza di lotta e di unità.

Perché l'Unione Fiammiferi non è una fabbrica come tutte le altre, ha delle caratteristiche

ben precise e le responsabilità della difficile situazione che si è andata creando da molti anni a questa parte, oltre che nel gruppo «svedese» proprietario dell'azienda, vanno ricercate anche più in alto.

La produzione dei fiammiferi è infatti data in concessione al Monopoli dello Stato ad alcuni gruppi privati i quali hanno accentratissimo nelle loro mani una produzione veramente redditizia, sfuggendo regolarmente ad ogni controllo democratico.

«I fiammiferi sono come le banane», si dice scherzosamente a Putignano ed il paragone calza a pennello, perché si può mangiare le banane e si può anche in questo settore cose non molto chiare, anzi preoccupanti. Perché infatti da parte della direzione ci si ostina a respingere le giuste richieste dei lavoratori? L'argomentazione è molto semplice: ora si dice — non ci sono possibilità, tratteremo quando entreranno in funzione i nuovi impianti e la fabbrica verrà a trovarsi in una situazione economica più favorevole.

I lavoratori di fronte a tale posizione hanno posto una precisa rivendicazione: chiedono un acconto mensile perché non possono più tirare avanti in attesa dei nuovi impianti e di una trattativa generale. La direzione ha proposto invece un modestissimo ed inaccettabile premio un tantum, tirando nuovamente fuori la storia degli impianti.

E questa storia ci sembra del tutto simile a quella, senza dubbio molto più famosa, relativa alla tela che Penelope tesseva di giorno e disfaceva di notte. Gli impianti non sono mai pronti: prima si diceva che sarebbero entrati in funzione a maggio, poi a ottobre, ora a dicembre. I lavoratori si sono stufati perché tutte queste argomentazioni sono specie di tentativi di inganno per evitare un discorso preciso sull'attività dell'azienda, vogliono nascondere e minimizzare i profitti dell'Unione Fiammiferi e non vogliono essere piuttosto elevati perché la direzione stessa riconosce che vi è stato un aumento delle produzioni del 18 per cento e su questa cifra si potrebbe discutere — proprio mentre la manodopera è stata sensibilmente ridotta aumentando così lo sfruttamento dei lavoratori, senza che vi fosse un aumento simile dei salari.

Nel 1954 venivano prodotte 90 casse di fiammiferi, oggi se ne producono 120 pur con circa 150 operai in meno. Non occorre un genio della matematica per rendersi conto che lo smantamento di questa fabbrica, che produceva 90 casse di fiammiferi, si tratta di un aumento del 33 per cento.

Ed il punto di fondo di tutta la vicenda è proprio qui: quanto guadagneranno i concessionari del fiammiferi e quanto dovranno allo Stato per le spese di gestione dei lavoratori?

Le maestranze dell'Unione Fiammiferi vogliono conoscere le condizioni della fabbrica, che rappresenta una parte importante dell'economia cittadina. Non vogliono che si ripeta la storia delle banane, e che proprio ora, in un momento di crisi, si possa determinare una volta l'elemento determinante della speculazione privata.

E conoscendo i bilanci, conoscendo con precisione quanto guadagneranno in un giorno l'Unione Fiammiferi e i concessionari, si saprebbe se i fiammiferi sono un'attività redditizia o se sono un'attività perdente. E se sono un'attività perdente, si saprebbe se i fiammiferi sono un'attività redditizia o se sono un'attività perdente.

Perché i salari dei «fiammiferi» sono i seguenti: un operaio qualificato percepisce realmente 48.872 lire, un operaio poco qualificato 40.000 lire, un manovale 42.000 lire, una donna 40 mila lire.

In questi mesi di lotta le condizioni delle famiglie operai si sono andate ulteriormente aggravando: basterebbe contare le ore di sciopero per vedere quanto è stato decurtato dal salario medio.

Su questa necessità di lavorare fa leva la direzione, ma non sarà il ricatto economico a piegare questo gruppo di lavoratori e prima o poi, sarà la direzione, invece a doversi piegare. Perché il movimento di solidarietà da sempre più crescendo, in ogni strato della popolazione si ha una sensibilizzazione verso il problema dei «fiammiferi».

Nel corso della riunione della giunta della amministrazione provinciale presieduta dal compagno on. Pucci, è stato deliberato di sottoporre al Consiglio l'erogazione, attraverso l'E.C.A. di un contributo di mezzo milione ai lavoratori.

Siamo certi che quello della amministrazione provinciale non resterà un caso isolato perché i fiammiferi — denno essere messi nelle condizioni di proseguire una lotta che è giusta, umana, degna di rispetto di ammirazione da parte di tutti.

Alessandro Cardulli

Guerrino Croce

Dopo la revoca della «serrata»

Melfi

72 ore di sciopero

allo zuccherificio

del Rendine

«Si parla di miracolo economico, ma noi non ne abbiamo visto neppure il fumo»

A colloquio con gli operai in lotta

Un momento della manifestazione degli operai dello zuccherificio S.I.I.Z.

Dal nostro corrispondente

MELFI, 24.

La lotta intrapresa dagli operai dello zuccherificio del Rendine del monopolio S.I.I.Z. continua. Gli operai hanno già abbandonato compatti il lavoro per altre 72 ore di sciopero. In segno di solidarietà con gli operai in lotta, alcune imprese edili che lavorano nello zuccherificio hanno sospeso i lavori. Nonostante le forti pressioni della direzione della fabbrica, è molto probabile che anche gli impiegati dello zuccherificio si sterranno dal lavoro in segno di solidarietà con gli operai in lotta.

Sugli operai viene fatta una forte pressione per indurli a rinunciare alla lotta. Giorni orsono si è verificato — non sappiamo se per disguido o se di proposito — un fatto poco costruttivo ai fini della soluzione della vertenza. Tutti i bambini figli degli operai che abitano al villaggio dello zuccherificio che vanno a scuola nel comune di Lavello, sono rimasti all'uscita della scuola impediti. L'addio di servizio dello zuccherificio che porta i bambini tutti i giorni a scuola non si è presentato per cui i bambini hanno dovuto rientrare al villaggio a piedi e con mezzi di fortuna. Tutto ciò ha causato una viva protesta tra gli operai e tra le famiglie del villaggio.

«Noi siamo convinti che lo zuccherificio può pagarsi in modo da metterci in condizioni di poter vivere». Questo è quanto dicono tutti gli operai in lotta a giusta ragione. Che il monopolio può apportare gli aumenti salariali di cui rivendicano gli operai è possibile. Infatti il monopolio S.I.I.Z. proprio nello zuccherificio ha avuto, quando è entrato in funzione, un grosso profitto. Tale profitto risulta evidente a tutti se si pensa che il monopolio ha basato in particolare la sua fortuna sullo sfruttamento della mano d'opera a basso costo e sullo sfruttamento dei produttori di bietole. Ad esempio l'anno scorso le bietole furono pagate dallo zuccherificio del Rendine da un minimo di L. 51 ad un massimo di L. 58 al grado polarmetrico ed in sostanza a poche centinaia di lire al quintale. Da rilevare inoltre il fatto che i produttori non hanno avuto pagato il prodotto all'atto della consegna, bensì molti mesi dopo ed alcuni addirittura ancora in questi giorni.

Abbiamo chiesto ad alcuni operai in lotta dello zuccherificio presi a caso, qual è difatti il loro attuale stipendio base per ogni mese. Essi ci hanno così risposto: «Si parla di miracolo economico, ma noi operai del Rendine di questo miracolo non abbiamo visto nemmeno il fumo. In conclusione con tutto ciò noi non vediamo nessuna prospettiva per i nostri figli». Queste sono le reali parole dell'operaio Amarena Alessandro che ha quattro persone a carico, la moglie e tre figli tutti minori di età. Esso percepisce uno stipendio base mensile di lire 37.000, dalle quali deve detrarre L. 12.000 solo per fitto e L. 5.500 per abbonamento autobus per recarsi ogni giorno da Melfi allo zuccherificio.

Colombo Vincenzo di 55 anni ha sette persone a carico, la moglie e sei figli, prende al mese come stipendio base L. 35.000 dalle quali deve detrarre L. 10.500 per fitto e L. 5.500 per abbonamento autobus.

L'operaio Marcone Armando ci ha detto: «Io prima facevo l'autista e prendevo al mese dalle 50.000 alle 55.000 lire, ma tale mestiere per me era troppo duro perché ero costretto ogni giorno a vivere sempre lontano dalla mia famiglia. Con il nuovo lavoro allo zuccherificio credevo di aver risolto il problema della mia famiglia, ma invece ora si è presentato un nuovo problema cioè quello del ristretto stipendio che prendo — circa 40.000 lire al mese — che, detratte le spese per fitto casa e le altre spese non mi consente affatto di vivere».

Queste reali testimonianze noi crediamo che non hanno bisogno di ulteriori commenti, per essere convinti che la lotta intrapresa dagli operai dello zuccherificio del Rendine è più che giusta.